



La domenica 14 Maggio 2000, resa memorabile dalle centinaia di migliaia di alpini convenuti a Brescia per il loro 73° raduno nazionale, nel bel mezzo dell'interminabile sfilata per le vie del centro cittadino, erano «presenti» due alpini di eccezione, due cappellani dalle verdi mostrine, due confratelli dell'Oratorio filippino della Pace; padre Giulio Bevilacqua e padre Ottorino Marcolini.

Il **Primo**, fermo nella memoria per le alte e riconosciute qualità di studioso e di liturgista lau-

reato a Lovanio in Belgio, autore di pregevoli opere che lo raccomandano alla posterità per un impegno culturale ed ecclesiale a favore degli intellettuali e dei giovani universitari: «La luce nelle tenebre», «L'uomo che conosce il soffrire», «Equivoci: mondo moderno e Cristo».

Uomo di coraggio, nella Grande Guerra ufficiale degli alpini, P. Bevilacqua si comportò da valoroso sull'Ortigara meritandosi due medaglie di bronzo al V.M. Sacerdote intrepido, coerente di-

Padre Giulio Bevilacqua.



Padre Ottorino Marcolini.





Fronte di guerra 1915-18 - Il cappellano alpino Padre Giulio Bevilacqua in un momento di riposo attorniato dai suoi commilitoni.

fensore dei valori cristiani, si batté contro il regime totalitario fascista in nome a difesa della persona umana e della verità che fa liberi. Indimenticabile la sua risposta ad un burganzoso gerarca del tempo: «Le idee valgono per quel che costano, non per ciò che rendono».

(Per quanto mi riguarda non ho dimenticato le sue seguitissime e affollate lezioni che il Padre teneva alla Pace agli studenti; e da qualche parte devo avere ancora certi fogli - ciclostilati alla brava con inchiostro blu/viola - che venivano distribuiti agli uditori perché facessero memoria di quanto il Padre aveva detto).

Perito al Concilio Vaticano II, Padre Bevilacqua lavorò alla grande riforma liturgica; dopo aver seguito Papa Montini nello storico viaggio in Terra Santa, tenne una serie di apprezzate conferenze religiose alla RAI; infine, da semplice parroco di Sant'Antonio in Brescia, fu creato cardinale di santa romana Chiesa.

Ora è là, in mezzo ai suoi «vecchi» alpini che Padre Bevilacqua è presente, nella silenziosa accettazione d'un ruolo privilegiato che lo fa umile con gli umili e grande con i grandi della fede tra i quali è stato prezioso testimone cristologico.

Lo «vedono» e lo salutano i suoi fedelissimi lettori e i suoi ammiratissimi ascoltatori, come Lui e con Lui convinti ricercatori del Cristo contemporaneo «che rivela per mezzo dello Spirito il vero volto di Dio».

Il **Secondo**, «padre dei villaggi» e delle B.I.M.

(le leggendarie Bande Irregolari Marcoliniane) rivela sua «presenza» a tutti coloro che lo hanno avuto padre maestro, guida e amico, promotore di iniziative geniali e realizzatore di progetti nati da un incontenibile «amore del prossimo».

Hanno «visto passare» padre Marcolini, penna nera tra le sue penne nere, i suoi antichi fruitori della catechesi domenicale all'Oratorio della Pace; i suoi ex alunni dell'Istituto «Moretto» che spesso guidava in ardite ascensioni alpine, per aiutarli nelle prime conquiste e nelle prime sfide con la vita e con le sue scelte; i suoi ex compagni di sventura dei lager nazisti di prigionia in Germania ai quali diede l'esempio della rivolta morale, coraggiosa e consapevole, sfociata nel rifiuto e nella ricasazione della folle ideologia egemone nazifascista che voleva imporre al mondo «un ordine nuovo» basato sulla negazione della dignità della persona e della libertà ai popoli. Con essi il Padre aveva diviso schiavitù e persecuzione, fame e freddo, abbandono e malattia ai quali tuttavia non si stancava di raccomandare l'amor di Dio: «abbiamo bisogno di Lui più dello scarso pane che mangiamo e dell'aria inquinata che respiriamo qui nei lager».

Lo hanno «visto» i suoi alpini con i quali visse l'allucinante e tragica avventura della guerra sul fronte russo, i sopravvissuti alla biblica ritirata.

Lo hanno «visto» i suoi amatissimi «sbandi» delle BIM, di quella storica esperienza che gli esperti della pedagogia sociale non esitarono a



Padre Marcolini in sfilata alla 43ª Aduana Nazionale tenutasi a Brescia nel maggio 1970.

giudicare «degni di esportazione». A loro additava il cielo, giudicandoli «beati perché avete tempo di far bene», con la raccomandazione di procedere, insieme, «verso l'alto concordi», come ammoniva il motto scelto per loro.

Ma lo hanno «visto» presente e vivo, tutti coloro che hanno avuto casa in uno degli innumerevoli «villaggi marcoliniani» nati da una grande intuizione e realizzati da una altrettanto grande determinazione, contro il parere dei critici faciloni «che hanno sempre da dire ma lasciano le cose come sono».

Infine, lo hanno «sentito presente» i molti, i

moltissimi che hanno conosciuto, ricorrendo a lui per mille motivi, la carità del Padre. Ancora risuonano nel profondo dell'anima le parole del Padre, ripetute in tante circostanze: «Vi raccomando l'amor di Dio e del prossimo, senza il quale non saremo mai felici, con il quale non saremo mai abbandonati».

Ecco, i due alpini d'eccezione – che ci hanno preceduto nel segno della fede e che dormono il sonno eterno della pace – «passano» confusi tra le loro amate penne nere, ma vivi e presenti nella nostra memoria.

Lino Monchieri

